

LA LIRICA AL PETRUZZELLI

«Onegin»
tra la parola
e il canto

Piace l'opera di Tchaikovskij

di PASQUALE BELLINI

Dal lirismo esasperato di Puskin al pathos e alla sensibilità sentimentale di Tchaikovskij, fino al «realismo magico» di Stanislavskij, questa edizione dell'*Evgenij Onegin* in scena da ieri sera nel Teatro Petruzzelli (con la regia ricostruttiva di **Dimitry Bertman** per l'Helicon Opera di Mosca, e la direzione orchestrale di **Valery Kiryanov**) riporta in auge una temperie teatrale e musicale assai «russa» ed evocativa, rifacendosi esplicitamente all'edizione dell'*Onegin* con regia di Stanislavskij andata in scena a Mosca nel 1922. È inevitabile quindi, osservando i rami degli alberi e le foglie che pendono spesso in alto sulla scena prospettica (colonne, un atrio classicheggiante con sfondi per le varie esigenze) evocare atmosfere ed estenuazioni alla Cechov, nello struggimento di alberi di ciliegi che forse verranno abbattuti, in un giardino dell'amore e della vita (per i personaggi di Onegin) destinato a mai fiorire, anzi a consumarsi nella rinuncia, se non nella morte. Il tempo passato e le sue speranze deluse si affacciano già nell'evocazione delle due anziane (Larina, madre delle sorelle Tatiana e Olga, con la vecchia tata), mentre le fanciulle cantano in un interno le loro diverse attitudini amorose e di carattere: la dolce Tatiana, sognante e

romantica, la più furba e scanzonata Olga. Ecco i due giovani pretendenti, il dandy Onegin, scettico e già deluso dalla vita e dall'amore, l'amico poeta Lenskij innamorato di Olga: subito la fulminazione di Tatiana per il bel tenebroso Onegin è destinata a soccombere di fronte al «razionale» diniego del giovane, sullo sfondo di viali del tramonto molto autunnali. La musica di Tchaikovskij (l'opera debuttò a Mosca nel 1879) sul libretto dello stesso musicista e di Konstantin Stepanovic dal poema di Puskin che è del 1823, avvolge la «scene liriche in tre atti e sette quadri» come da sottotitolo, in una struggente onda di commozioni ed emozioni. È una romantica «confessione dell'anima» certo intrisa, per Tchaikovskij, di autobiografici tremori, fra una sensualità negata-rimossa e un'accurata adesione sentimentale.

Onegin in crisi finirà col corteggiare Olga, per ingelosire l'amico Lenskij durante un ballo, quindi l'impeccabile (nei gelidi rigori russi) scena del duello alla pistola, con morte di Lenskij e disperazione di Onegin.

Eccellente la prova dei cantanti, qui anche molto «attori» del dramma, all'inseguimento di quella «verità in scena» pretesa da Stanislavskij, che per l'opera lirica parla di *déjstvvennoe penie*, un «canto attivo» in grado di evidenziare l'azione già presente nella partitura. Cosa qui ben messa in pratica, anche nelle scene di

massa con il Coro: la festa del II atto, il conclusivo ricevimento nel III, con Onegin che ritrova Tatiana sposata a un anziano principe e che viene, lui questa volta, rifiutato con strazio dall'amata.

Molto accurate queste sequenze e assai «recitate», a momenti forse anche troppo.

Scene e costumi corrispondono al modello stanislavskiano del 1922, nella linearità frontale della scenografia e nella varietà dai costumi (**Viacheslav Okunen**), i quali costumi nel loro eclettismo fra '800 e '900 rimandano con acribia filologica alle penurie e all'arrangiarsi di quel 1922, in allestimenti dopo la Rivoluzione, in piena guerra civile. Voci adeguate in pieno al «canto attivo» di cui sopra, rigorose in tono e volume, accompagnate dalla volitiva direzione, ma con spunti malinconici, di Valery Kiryanov con l'Orchestra del Petruzzelli, col Coro diretto da **Fabrizio Cassi**. Abbiamo ascoltato le commosse voci di **Aleksei Isaev** (Onegin-baritono), **Igor Morozov** (Lenskij-tenore), **Olga Tolkmitt** (Tatiana-soprano), **Irina Reynard** (Olga-m.soprano), con **Natalia Zagorinkaia** (Larina-soprano), **Larisa Kostyuk** (Tatiana-m.soprano), **Alexey Tikhomirov** (principe Gremin-basso), **Dmitrii Ponomarev** (Triquet-tenore). Convinti e pieni gli applausi del pubblico del Petruzzelli, sia alle diverse «scene liriche» di questo capolavoro, sia nel finale.





IN SCENA Due momenti dell'opera [foto studio Fascicolo]